

«ferma condanna per i gravi delitti», nonché «vicinanza e piena solidarietà della diocesi alle vittime».

La Curia ha anche annunciato provvedimenti nei confronti del condannato, ma per gli avvocati dei violentati questa tardiva presa di posizione non può essere una scusante del comportamento tenuto in passato. Qualora don Ruggero, come è probabile, si dirà incapace di risarcire economicamente le sette vittime, i legali si sono infatti detti pronti a citare la Curia in giudizio e della stessa intenzione il segretario dei Radicali Italiani Mario Staderini, che si è costituito parte civile per il Comune di Roma in sostituzione del sindaco Alemanno, che ha tenuto il Campidoglio fuori dal processo ufficialmente a causa di un ritardo nella presentazione delle proprie istanze presso la cancelleria del Tribunale.

Don Ruggero Conti, alla lettura della sentenza, si è allontanato in silenzio dall'aula a testa bassa consolato dagli abbracci e dalle pacche sulle spalle di alcuni parrochiani, che contemporaneamente si sono scagliati contro i giornalisti, accusatori e giudici. «Lo hanno messo in croce Come Gesù Cristo», urlava una donna, quasi tra le lacrime. «Lo hanno fatto per i soldi. I trenta denari sono diventati 50.000 euro», è stato il commento sarcastico di un'altra sostenitrice del sacerdote, alludendo alla multa di 40mila euro al cui pagamento è stato condannato don Conti, fatto salvo i successivi importi dei risarcimenti da quantificare in sede civile.

Il sacerdote, stando alle testimonianze delle vittime, tutte di sesso maschile, approfittando del suo ruolo di reggente della parrocchia romana di Selva Candida e della conseguente fiducia che i genitori devoti riponevano in lui, tanto da affidargli i propri figli per intere giornate e anche per la notte, praticava agli adolescenti rapporti orali completi, finanche durante la confessione. Per questo don Conti, che si è sempre detto vittima di un complotto era stato arrestato a giugno 2008. Ha già trascorso circa un anno dietro le sbarre e ora risiede con l'obbligo di firma in un istituto di cura per anziani, essendo malato di cuore.

«Mi si è tolto un peso dallo stomaco», ha commentato al telefono dopo un lungo sospiro di liberazione uno dei ragazzi, oggi 23enne, che ha denunciato di essere stato abusato per decine di volte. «Spero che questa sentenza possa fare sparire persone come lui - ha dichiarato un altro dei violentati. - Anche se quello che ho subito lo porterò sempre dentro di me». ❖

→ **Rapporti** tra malavita barese e calabrese nei racconti di un collaboratore

→ **Nell'incartamento** che ha dato impulso all'inchiesta sulla sanità pugliese

Gli affari sporchi di Altamura e i legami con la 'ndrangheta

Le parole del pentito Vincenzo Laterza, uomo di Bartolomeo D'Ambrosio (boss ucciso a settembre e cugino del presidente del Consiglio comunale di Altamura), che rivela l'esistenza del «terzo livello» con il ruolo di esponenti del Pdl locale.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

Ci sono stretti rapporti con la 'ndrangheta calabrese e presunti legami con importanti esponenti politici Pdl dell'amministrazione comunale di Altamura, 70mila abitanti, 40 chilometri ad ovest di Bari. Poi ci sono gli imprenditori, che si sarebbero serviti di mafiosi per intimidazioni. Insomma, tutti i dettagli della nuova mafia pugliese, che trova in quella di Altamura la sua massima espressione.

Tutto questo è contenuto nella parole di Vincenzo Laterza, uomo del clan di Bartolomeo D'Ambrosio, il capo mafia della città dell'alta Murgia ucciso con 31 proiettili lo scorso 6 settembre da quattro sicari inviati, secondo la Procura, dall'ex boss Giovanni Loiudice, tenuto a battesimo da Carlo Alberto Leone, uomo d'onore del clan siciliano Nitto Santapaola, il gruppo di Cosa Nostra che massacrò il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e partecipò alla strage di via D'Amelio in cui persero la vita il pm Paolo Borsellino e cinque agenti di scorta.

IL MAXI-INCARTAMENTO

Le parole del collaboratore sono contenute nel maxi-incartamento che ha dato impulso alle indagini sulla sanità pugliese del pm Desirèe Digeronimo, alla quale si sono aggiunti i sostituti Francesco Bretone e Marcello Quercia. Ma il filone che lega mafia, politica e imprenditoria ad Altamura è stato stralciato, proseguendo nell'attività investigativa dei carabinieri del nucleo investigato e del nucleo operativo ecologico (Noe).

Il collaboratore di giustizia parla di un «terzo livello» della mafia altamura, in cui avrebbero giocato un presunto ruolo esponenti politici di primo piano dell'amministrazione co-

munale in carica. Il presidente del consiglio Nico D'Ambrosio - cugino del boss ucciso - e l'assessore ai Lavori pubblici Vito Zaccaria, sono citati dal collaboratore come esponenti politici in grado di agevolare il clan. «Genco (Biagio, braccio destro del boss Bartolo D'Ambrosio anche lui ucciso, ndr) mi aveva detto delle cose di Nico (...) che praticamente lui se c'era qualche problema nel Comune se la vede per tutto lui (...) si rivolgono tutti a Nico (...) cioè se c'è una cosa necessaria, la firma del sindaco, gliela mette davanti al sindaco e firma». I contatti del presidente del Consiglio comunale, poi, sarebbero tanto stretti che avrebbe addirittura «segnalato al cugino (mafioso, ndr) terreni e immobili da acquistare per fare investimenti».

Anche l'assessore Zaccaria, secondo il collaboratore, avrebbe giocato un ruolo, attraverso Domenico Cicirelli, «anello di congiunzione tra gli elementi del sodalizio e l'apparato politico». In particolare, scrivono invece gli investigatori dell'Arma, «in occasione di un parere negativo da par-

**«In due agevolano il clan»
Sono l'assessore ai Lavori pubblici e il presidente del Consiglio comunale**

te dell'ufficio tecnico del Comune di Altamura (...) per una pratica edilizia (...), attraverso l'intermediazione di Cicirelli, interviene l'assessore Zaccaria», risolvendola brillantemente e senza intoppi.

NON SOLO POLITICA

Ma i contatti di Cicirelli non si risolvono esclusivamente con la politica. Racconta il collaboratore che Cicirelli era un autista di camion dell'imprenditore della Tradeco (trasporto rifiuti) di Carlo Dante Columella, indagato nell'inchiesta sanità con l'ex assessore e attuale senatore, Alberto Tedesco. Secondo le dichiarazioni, sarebbe stato Cicirelli a organizzare l'aggressione ai danni del giornalista altamura Alessio Di Palo, affermando «voi fatemi questo favore, per-

ché Alessio Dipalo alla radio minaccia Columella». L'aggressione fu compiuta da Biagio Genco, braccio destro del boss D'Ambrosio, e dallo stesso Laterza. «Cicirelli ci aveva detto: «Io vi faccio entrare nella Tradeco, però mi dovete fare questo favore». Sicuramente - continua Laterza - qualcuno della Tradeco, il padre o il figlio, avrà detto a Cicirelli questa cosa qua, anzi, lo dovevamo sparare ad Alessio Di Paolo».

Infine Laterza parla di stretti rapporti tra Bartolo D'Ambrosio e un

**«Forniti 5 kalashnikov»
«Stretti rapporti tra Bartolo D'Ambrosio e le famiglie mafiose»**

clan della 'ndrangheta, a cui fornì 5 kalashnikov per una guerra di mafia. Ancora una volta, il collaboratore riporta le parole di Genco. «Mi disse: «Vincenzo, sono venute due macchine, erano tutte e due blindate, io andavo in mezzo». Diceva che loro avevano delle guerre. Mi disse l'episodio che uno fu ammazzato con un bazooka in Calabria, ed erano questi clan qua». E aggiunge che «in Calabria l'hanno ospitato come un figlio, gli hanno voluto bene, non gli hanno fatto uscire i soldi, niente, sono pezzi grossi, che hanno tanti soldi».❖

I figli, le nuore, i nipoti, il fratello Luigi ed i parenti tutti annunciano con dolore la scomparsa del loro caro

GINO GUERRINI
16/7/1921 - 3/3/2011

Il funerale avrà luogo sabato 5 marzo alle ore 15.00 partendo dalla Camera Mortuaria dell'Ospedale Civile di Ravenna per la Piazza di Villanova di Bagnacavallo, dove si formerà il corteo. La salma verrà tumulata nel cimitero locale.

Non fiori ma offerte devolute all'Anpi - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Si ringraziano sin da ora tutte le persone che parteciperanno.

Ravenna, 4 marzo 2011